

Progredire in direzione di una carità sociale

Una virtù necessaria per modificare deformazioni gravi nel sociale e per ricostruire il senso comunitario. Rivalutare la politica è un dovere di tutti; «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune». Sono importanti, per questo, decisione e capacità di tracciare percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità politica. Ricorda la «Fratelli Tutti»: un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica». Si tratta di progredire, dunque, verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale. È necessario un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune, per «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo». La carità politica non è un semplice atteggiamento solidale: è aver a cuore la dignità, la libertà, la cura, di ogni uomo e del contesto comunitario, spazio e dimensione vitale in cui naturalmente ogni persona realizza la sua qualità.



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Dialoghi del Pronao le riflessioni raccolte in una collana di libri

a pag. 2

Studio alla Vanvitelli il lockdown raddoppia i casi di depressione

a pag. 3

Mondragone, tour dalla preistoria alla voglia di mare

a pag. 4

Società allo sbando, servono riferimenti certi per rispondere al disorientamento generale

La politica ritorni concreta

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA *

Continua il sentiero di riflessione sul tema della Polis e dell'impegno, creativo e responsabile, necessario per aprire nuovi varchi alle necessità sociali e politiche del Territorio. Offre uno spunto il quadro di D. Friedrich Caspar, «Mare di ghiaccio» (1824): nel dipinto è mostrata, con intuizione profetica, la condizione di una realtà sociale ridotta in frantumi disarticolati. La compattezza della lastra di ghiaccio, su cui procedeva sicuro il passo, è sgretolata in mille frammenti: non sembra possibile trovare un punto di appoggio. Questa incertezza offre molte possibilità, ma rischia di creare ulteriore disorientamento e complicare la ricerca di una possibile via di uscita.

Al primo sguardo, concentrato sul contrasto tra i numerosi frammenti, dovrà seguire una più dettagliata visione, quella che fa intravedere la poppa di un relitto di nave, prigioniera tra i ghiacci, simbolo di ciò che rimane, unico riferimento su cui poter contare: è l'unicopunto fermo tra la complessità dei tanti frammenti; è memoria di ciò che può e deve orientare una via di uscita. Questa indicazione non è casuale, ha la sua ragione, in quanto, proprio in questo nostro tempo, la realtà sociale e politica, disarticolata e ridotta in frantumi da profanate crisi valoriali, umane e sociali, sembra non presentare condizioni opportune per andare a porto sicuro: si avverte la crisi dei valori unificanti, dispersi tra i frammenti del relativismo; emerge il disagio verso istituzioni e strutture, segnate da una profonda crisi politica, dalla rarefazione del senso comunitario e dalla esasperazione degli interessi di parte; si generano emotività politiche improvvisate, soprattutto attraverso umoralità mediatiche.



Il quadro Mare di ghiaccio in cui l'autore Caspar mostra una realtà sociale ridotta in frantumi disarticolati

All'insicurezza generata dalla mancanza dei punti di riferimento, ideali e concreti, si aggiungono disagio e delusione che allontanano, con colpevole indifferenza o, ancor peggio, con superficiale delega o rappresentanza, dalla reale vita della Polis: l'interesse per la realtà comunitaria e pubblica è motivato da interesse privato e di parte. È necessario cambiare prospettiva: bisogna concentrarsi sul fondamento, su ciò che consegna una direzione e un progetto realistico. È necessario scegliere il valore fondativo che possa generare questo cambiamento: un punto unificante della complessità di frammenti. Non a caso, «complessità» è un termine che non solo indica la molteplicità dei punti di vista, ma è anche la possibilità e la

necessità di unificarli, di metterli insieme: se si conserva la logica della pura contrapposizione tra le parti, senza un riferimento unificante, un progetto, quei frammenti divengono schegge autoreferenziali - con pretesa di essere tutto - e non apprenderanno mai ad unità organica mirata ai problemi. Senza il punto di riferimento condiviso, capace di armonizzare le diverse potenzialità, e senza aver chiarito, oltre le parole di occasione, un progetto che realisticamente risponda alle esigenze emergenti nella Comunità, si vedrà crescere solo agitazione, sospetto e aggressività, frutto di vecchie logiche di parte che hanno generato proprio questa grave frammentazione individualistica e asociale. La varietà delle posizioni è

una ricchezza se si identifica un punto di coesione: ma, per metterlo a fuoco in modo opportuno e coerente, sono necessarie vera consapevolezza di sé, capacità critiche, competenze, disponibilità paziente nel saper sollecitare e attendere la maturazione progressiva, graduale, di dinamismi e processi sociali. La possibilità di uscire dalla frammentazione, dalla dispersione e indifferenza sociale, matura in contesti capaci di vera autovalutazione, mai frutto di spinte umorali, massmediatiche, usate ad arte per inquinare il dialogo e per generare confusione. L'autovalutazione critica è necessaria prima di ogni altra valutazione: ognuno, a suo modo, avanza la pretesa di risolvere i problemi; ma, solo una severa autova-

lutazione potrà evitare il rischio di sovradimensionare soggetti e progettualità.

Nel segnalare la perdita del senso comunitario, il rispetto del bene comune e della equità sociale, si additava come via prioritaria la valutazione non solo dei soggetti in campo, il realismo dei progetti, ma anche il come si vorrà realizzarli. Le vie attuative non sono meno importanti dei programmi.

È chiesto, dunque, di fare ricorso al valore di riferimento, che altro non potrà essere che il bene effettivo di una Comunità, per evitare sia l'illusione di scegliere un solo frammento, tra i tanti, come unica e certa via di uscita; sia, di cercare una fittizia composizione di frammenti incompatibili tra loro che, di fatto, non giungeranno mai ad una solida unificazione. Sono due rischi simili: il primo, conduce ad antiche logiche di poteri consolidati, senza risolvere in concreto le difficoltà in atto; il secondo, pur avendo molte possibilità, in realtà non approda ad una compattezza efficace.

Come ricorda Papa Francesco nella «Fratelli Tutti»: abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo più parti in un dialogo sincero e trasparente, per affrontare i diversi aspetti della crisi. Penso - afferma ancora Francesco - a «una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose». Davanti a tante forme di politica tese all'interesse immediato, ricorda che «la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine.

* vescovo

LAICAMENTE

Dov'è finita quella gioia dei credenti

DI LAURA CESARANO

Ognuno di noi sa bene che «la vita è ciò che accade mentre siamo impegnati in altri progetti». È lo stile di Dio: scompaginare i piani, capovolgere le situazioni, sorprenderci all'infinito. La sua logica non è la nostra logica. Lo stesso stile si riflette nella persona di Gesù, rivoluzionario per eccellenza, che non smette di sorprendere, capovolgere aspettative, facendo spesso il contrario di quello che il «comune sentire» si aspetta. Perché allora spesso quella che arriva è un'immagine della Chiesa, la sposa di Cristo, paludata e convenzionale? Perché a volte prevale nello stile dei cristiani un eccesso di prudenza, una sorta di mestizia, che fa perdere l'impronta rivoluzionaria e sorprendente di cui sono pervasi i testi della Bibbia e i Vangeli che riportano la parola di Gesù? C'è, spesso, anche nella Chiesa una sorta di resistenza al cambiamento, all'innovazione, all'apertura. Qualcuno sembra più interessato al ritorno al passato. Gesù parlava alla gente umile, trasformò in apostoli dei semplici pescatori. Molti pastori della Chiesa sono pescatori di uomini, attirano a sé e dunque a Dio un popolo affamato della Parola, che non vede l'ora di ascoltare un messaggio di speranza, di amore e di gioia. Molti fanno il possibile e l'impossibile per rendere la Chiesa inclusiva e accogliente. Qualcuno, invece, sembra voler fare il possibile per renderla respingente. Qualcuno è aggressivo e sprezzante in confessione, luogo in cui il fedele si sforza di affrontare le proprie fragilità mettendosi a nudo per cercare conforto, perdono e rinascita. E anche la confessione stessa è diventata più difficile rispetto al passato, quando era sempre possibile trovare porte sempre aperte e qualcuno pronto ad ascoltare. Mancano le persone e nei piccoli centri le chiese sono spesso chiuse: le porte si aprono in occasione delle funzioni religiose, i numeri a volte non consentono di fare di più. Le chiese dovrebbero essere sempre aperte. Alcune parrocchie organizzano l'Adorazione eucaristica a tarda ora: vi accorrono decine di giovani, nottambuli per antonomasia. Gli stessi oratori fanno grandi sforzi per diventare luoghi di aggregazione. La pandemia può aver sospeso molte iniziative, ma il discorso generale resta. L'apertura e l'inclusività restano un'esigenza. Il rinnovamento che passa anche da atteggiamenti e linguaggi che vadano il più possibile incontro a una società che cambia rimane una necessità. Non c'è niente di più bello della parola di Dio. Perché dobbiamo imbruttirla con funzioni tristi e meste? Perché così tanta Croce e così poca Resurrezione, che è il vero epilogo del martirio di Gesù? Vogliamo parlare delle musiche che accompagnano molte funzioni? C'è spesso un ritorno a una certa pigrizia e stanchezza anche nella scelta dei canti, affidati alla buona volontà delle fedeli più anziane. D'altra parte, ci sono esperienze di canto (non l'aveva detto Sant'Agostino che «chi canta prega due volte?») molto più coinvolgenti e apprezzate soprattutto dai giovani. Mi vengono in mente gli impareggiabili canti della comunità di Taizé. E ancora, alcuni canti del Rinnovamento carismatico e certe canzoni cattoliche che soprattutto negli anni Ottanta portarono una ventata di novità nelle funzioni religiose. Che fine hanno fatto? In molte chiese si è tornati al passato remoto. Con spavento e grande gioia le donne annunciarono la notizia più bella che si fosse mai sentita: «E' risorto!». La nostra fede non c'impone di essere tristi, paludati, mesti: è un invito alla gioia perché il bene ha vinto sul male. «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Covid, appello alla responsabilità

DI VALERIANO SORRENTINO

Oltre mille vite perse in un anno. Questo è il dato raggiunto, nei giorni scorsi, in provincia di Caserta. Questo è il prezzo pagato dai cittadini dall'inizio della pandemia. Nessuno avrebbe immaginato una svolta così negativa. E ognuno sa che questa tragica conta, purtroppo, potrebbe non essere chiusa. La speranza è che nei prossimi giorni i morti possano diminuire, perché, a quanto sembra, si è ormai raggiunto il picco della terza ondata e poi si sta procedendo con le vaccinazioni. Anche se bisogna sottolineare che la terza ondata, negli ultimi giorni, ha fatto registrare una escalation di decessi. Ma, per fortuna, aumenta anche il numero dei guariti che, sempre a livello provinciale, si attesta intorno ai cinquantamila.

A proposito di vaccini, la speranza è che tutti o quasi tutti possano convincersi dell'utilità, anzi della necessità di vaccinarsi per poter uscire presto dalla pandemia. È naturale che si abbia paura, soprattutto dopo la confusione di notizie delle autorità sanitarie nazionali e internazionali per l'AstraZeneca e, come se non bastasse, in questi ultimi giorni anche per Johnson & Johnson. Ma non c'è alternativa al vaccino. Può essere l'unica salvezza, come lo sono stati in passati altri tipi di vaccini. Anche i cinque comuni della diocesi aurunca (Sessa Aurunca, Mondragone, Celliole, Carinola e Falciano del Massico) hanno pagato il loro prezzo di vite umane, soprattutto anziani, ma anche giovani, trentenni e quarantenni. In più famiglie si

Le scelte individuali ricadono sulla collettività. Ciascuno deve adottare comportamenti rispettosi delle regole e utili al contenimento

è addirittura verificata la morte di tre componenti. Il numero dei morti, a livello nazionale e locale, dovrebbe far riflettere (verrebbe da dire: dovrebbe essere sbattuto in faccia) i negazionisti o i menefreghisti che continuano nei loro assembramenti; continuano a girare per le strade senza mascherina o con la mascherina al di sotto del naso e della bocca, non proteggendo né loro né gli altri.



Giovani in assembramento

Vale la pena raccontare un episodio accaduto pochi giorni fa. Mi trovavo a Mondragone e, mentre camminavo in viale Regina Margherita, ho notato che un gruppetto di giovani, a una ventina di metri, parlavano tra loro e alcuni erano senza mascherina. A pochi metri da loro, c'era un bambino di 9-10 anni, con la mascherina, accompagnato dal padre. Mentre il papà andava al tabacchino, il bambino si è fermato davanti a questi giovani e con voce decisa ha detto: «Scusate, voi dovete mettere la mascherina, altrimenti fate male a voi, ai vostri genitori, ai nonni e a tanti altri». Qualche ragazzo è scoppiato in una risata, altri, di fronte alla determinazione del bambino che rimaneva lì impalato e ripeteva l'invito ad alta voce, ha messo la mascherina. Bravo, bambino, per il tuo coraggio e per la lezione di comportamento data a quei giovani incoscienti. Ma anche gli adulti non scherzano, in quanto nella stessa piazza e altrove c'erano anche tanti adulti senza mascherina che chiacchieravano e fumavano.

È vero, tutti siamo stanchi, stretti tra la depressione del presente e l'angoscia del futuro per le previsioni inevitabilmente non positive nel contesto socio-economico. Ma ci vuole una ulteriore «botta» di responsabilità da parte di tutti per sconfiggere quanto prima il Covid e per una graduale e concreta ripresa, attesa da oltre un anno. Responsabilità e speranza non devono venir meno. Non improvvisiamoci virologi e tuttologi. Non lo siamo. Ricordiamoci dei tanti morti in questo anno terribile. Forse anche partenti e amici.

Parole dure

di Roberto Palazzio

Cercare e trovare: la fede sa stupire

Guai a me se non predicassi il vangelo! (1 Cor 9,16). L'inaudita esperienza di Gesù, fa nascere in Paolo il desiderio di condividere con chiunque ciò che egli vive nel quotidiano. Missione, per lui, è cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre celeste. E scoprire Dio in ogni essere umano (EG 92). Per Papa Francesco il cristiano è nel dinamismo d'uscita che Dio provoca nei credenti. Egli scopre che la fede non può essere semplicemente impiantata dall'esterno, ma con molto tatto e finezza si pone alla sequela dello Spirito di Dio, il solo che può condurre questa o quella persona gratuitamente e senza condizione all'incontro con Dio. L'evangelizzatore, nell'ottica del NT è colui che ha la capacità di constatare tale incontro là dove non ce l'aspetteremmo (Lc 7,9), ossia in forme che non coincidono spontaneamente con i nostri modi canonici di espressioni. Questo per la ragione fondamentale che «tutti coloro che il Padre ha eletto fin dall'eternità e ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,29) sono veramente tutti gli uomini e le donne. Tutti, fin dalla creazione del mondo, siamo nella sfera di grazia di Cristo. A tutti è comunicato il desiderio di pace e di vita del Risorto. Ciò è talmente grande che supera ogni nostra immaginazione. Il credente accede a questa intimità di Dio, ne partecipa la visione e nel suo essere nel mondo non si comporterà mai come uno che vuole fare proseliti, come un crociato, o peggio ancora con l'ansia di chi si sente gravato del compito riservato solo a Dio di salvatore. Egli invece percepirà correttamente la situazione spirituale dei suoi contemporanei a partire dalla propria esperienza di intimità con Dio resa possibile da Cristo. Ciò gli permetterà di scoprire negli altri quella che noi generalmente chiamiamo fede, che in molti casi essi stessi non riescono a percepire come tale e che Gesù, come testimonia il vangelo, ha per primo sperimentato.

Spiritualità, preti in Dad per tenere viva la fiamma

In tempo di pandemia incontri mensili in video con padre Chiappini per meditare insieme

DI ROBERTO GUTTORIELLO

La pandemia non ferma il cammino formativo del clero. E se è impedito incontrarsi in presenza, il web può aiutare a vivere momenti di spiritualità. Così per volere del nostro vescovo Piazza, da novembre scorso, una volta al mese, preti e diaconi si ritrovano davanti ad un monitor per condividere spunti di meditazione. Il relatore è padre Carlo Chiappini, gesuita, padre spirituale e docente al seminario di Posillipo. Un percorso iniziato già nel novembre 2019 con gli

esercizi spirituali vissuti a Torre Annunziata. Il filo conduttore è «non lasciamoci rubare...». Una sorta di invito e certezza: nessun virus può spegnere la gioia del ministero e nessuna epidemia può impedire di trovare nuove soluzioni per vivere una rinnovata prossimità pastorale. Ed ogni mese questa certezza assume un colore diverso: la prima è stata sulla consolazione di Dio. L'apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinzi ricorda che Dio è sempre il padre della consolazione (2 Cor 1,3). Caratteristica dai tratti intimi e personali ma anche apostolici e pastorali. Basta lasciar agire la gioia del Vangelo che nasce e cresce in ogni tribolazione. La sofferenza consegna consolazione se vissuta con sapienza. Dalla consolazione alla preghiera. L'evangelista Luca nel cap. 11 sintetizza nel Pater tutta la dimensione teo-

logale e cardinale: volto del Padre e volto del figlio. Quest'ultimo identifica sia Gesù sia il discepolo: nella preghiera di Cristo nasce ogni lode e supplica. Il dramma è che alcuni preti e laici vivono una sorta di mutismo mistico nei confronti di Dio. Nonostante pratiche e devozioni, il cuore resta rapito da idoli. Solo nella scoperta della paternità divina, l'avvio della serenità del ministero. La sequela richiede discernimento. L'evangelista Matteo nel cap. 7 allarma sui falsi profeti che sembrano pecore ma sono lupi rapaci (Mt. 7,15). La tentazione diventa il luogo di applicazione del discernimento perché da sempre la Chiesa è «casta feretri», convivono santi e peccatori. Come discernere? Dai frutti si conosce l'albero. L'esito illumina il percorso, ed il percorso racconta già l'esito. Ogni tentazione prevede almeno quattro

movimenti: la seduzione con la proposta di piaceri apparenti, la tristezza nata da false ragioni, lo spavento figlio della sopravvalutazione degli eventi, l'occultamento come sinonimo di segreto inviolabile. La verità del cuore e delle intenzioni smaschera ogni tentazione. C'è anche un altro discernimento: quello pastorale. Quali vie proporre per una Chiesa al passo coi tempi? Gli Atti degli Apostoli al cap. 15 le trovano nell'episodio del cd. Concilio di Gerusalemme. Più che l'evento storico interessa l'impostazione ecclesiale: c'è libertà nell'esporre ciò che funziona e ciò che difetta. C'è trasparenza nel cercare una soluzione condivisa. C'è semplicità nell'ascoltare la volontà divina. C'è ascolto del vento dello Spirito. La conclusione non è la somma delle proposte individuali, ma una via

nuova nata dalla sinodalità. Parrocchie, diocesi, regioni, nazioni, continenti avrebbero tanto da imparare dalla prima assise ecumenica. Ultimo incontro di marzo sulla speranza, l'antidoto alla paura. Papa Francesco ricorda che la speranza è: «vivere in tensione, sempre; sapere che non possiamo fare il nido qui: la vita del cristiano è in tensione verso». Papa Benedetto nella «Spe salvi» ricorda che la speranza non è ciò che aspetta alla fine, ma una meta che illumina e modula già il presente. E quando stanchezza ed accidia invadono il cuore, l'icona della lavanda dei piedi fa rileggere le motivazioni della sequela: li amo fino alla fine (Gv 13,1). Il prossimo incontro martedì 27 aprile. Sarà presentata da padre Carlo Chiappini una nuova tematica che, di sicuro, susciterà interesse e riflessioni.



Il gesuita padre Carlo Chiappini

Le riflessioni protagoniste della serie di incontri del Pronao raccolte in collana. La videoconferenza di presentazione il 23 aprile con il vescovo e gli esperti

Dialoghi per un'ecologia integrale



Gruppo dell'associazione "I Dialoghi del Pronao", nata nel 2008

DI FILIPPO IANNIELLO

«L'uomo e il creato: sviluppo e responsabilità. Il modello della relazione» del vescovo Orazio Francesco Piazza è la pubblicazione che inaugura la collana «I Dialoghi del Pronao», edita dall'omonima associazione a cura anche del Centro editoriale Lumen Gentium. Si tratta di una profonda riflessione che spazia dalla teologia alla filosofia, dalla sociologia all'economia che si propone, attraverso un approccio olistico ai grandi temi dell'attualità sociale e politica, di fare il punto, a cinque anni dalla pubblicazione della Laudato S'ì, sul magistero di Papa Francesco. Una visione «profetica» che ha saputo cogliere, tra le tante emergenze del nostro tempo, la centralità e per molti versi la drammaticità della questione ambientale proponendo con forza la necessità di un approccio ecologico integrale la cui impellenza, qualora ce ne fosse stato bisogno, è stata ulteriormente messa in luce dalla pandemia che ha sconvolto, forse «liberando» definitivamente dall'illusione di una globalizzazione senza regole, consolidate abitudini di vita e rendendo obbligatoria per tutti una profonda revisione delle modalità relazionali sia sul piano produttivo e ancor più su quello dell'incontro tra uomini accomunati dall'essere, come ci ricorda sempre papa Francesco, Fratelli tutti. Il modello di ecologia integrale si configura, sostiene il vescovo di Sessa Aurunca, come «una vera rivoluzione copernicana non perché il tema non fosse all'oggetto di studio negli anni che ci precedono, perché una realtà sostenibile che tocchi l'ambiente era già motivo di approfondimento, ma in quanto l'emergenze che sono maturate in questi anni inducono ad una riflessione approfondita e mirata. Il mio contributo specifico verte sul metodo, sul modello e sulle categorie che la rivoluzione copernicana di una ecologia integrale attraverso Francesco ha immesso nel dibattito tra le scienze». Non a

caso come immagine di copertina è stata scelta La creazione dell'uomo di Marc Chagall, opera celeberrima in cui, come scrive Piazza nella prefazione «Il pendolarismo tra ansie apocalittiche e ottimismo acritici è interrotto dal realismo della speranza-crocifissa che chiama trascendenza e storia/natura, in un dialogo coinvolgente di due libertà e due responsabilità, fino a generare segni concreti e riconoscibili nella complessità del quotidiano, indizi di una novità di vita che rigenera e trasforma nell'amorevole cura, l'uomo e il mondo». L'opera sarà presentata venerdì 23 aprile attraverso una videoconferenza online a cui parteciperanno, oltre al vescovo, Giuseppe Marotta - professore ordinario di Economia ed Estimo rurale, nonché Prorettore dell'Università degli Studi del Sannio, componente del CdA del Consorzio per la Ricerca Applicata in Agricoltura della Regione Campania, esperto di politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale - e il giornalista Antonio Scoppettuolo, docente di Etica della cura presso l'Università Europea di Roma, che si occupa di filosofia morale e in particolare di etica della cura ed etica sociale.

Sarà certamente un dibattito appassionato e appassionante a cui parteciperanno numerosi docenti ed allievi delle scuole del territorio diocesano già coinvolti nel corso di formazioni, organizzato come ogni anno dal Centro studi Tommaso Moro, promotore dell'evento unitamente all'associazione I Dialoghi del Pronao-APS. Corso che si è dovuto bruscamente interrompere a causa della pandemia dopo l'incontro con padre Enzo Fortunato che si è svolto, ormai più di un anno fa, alla presenza di un folto ed attento pubblico che, si spera, nonostante le oggettive difficoltà di una conferenza a distanza (a cui peraltro in questo triste anno ci si è dovuti in qualche modo abituare), possa partecipare ed arricchire l'evento con domande a cui i relatori saranno ben lieti di rispondere. Non resta quindi che augurarsi che una collana inaugurata in modo così prestigioso possa nei prossimi anni rappresentare un ulteriore stimolo per quanti, autori e lettori in primis, sanno bene che solo attraverso un serio approfondimento culturale è veramente possibile individuare tracce di soluzione ai drammatici problemi del nostro tempo.

E tornare a viaggiare: se non fuori, dentro di noi

L'itinerario più importante è proprio quello interiore da intraprendere con l'umiltà del cercatore la perseveranza e la sete del viandante

DI VALENTINO SIMONIELLO

Le agenzie di viaggio stanno proponendo appetibili itinerari turistici da considerare in prospettiva delle prossime aperture. È un chiaro desiderio di far riprendere a girare i soldi, ma è anche una sollecitazione a recuperare la dimensione della visita, della scoperta. Dopo tanto tempo di chiusura, solo accarezzare la possibilità di programmare un soggiorno presso un'agognata località è già un toccasana. Ci potremmo chiedere se in questo tempo non abbiamo già rinunciato a viaggiare, magari spegnendo i desideri e declinando a fare un cammino interiore. Sì, perché il viaggio più lungo e bello è proprio quello interiore. Quello che si intraprende nel profondo di sé stessi con l'umiltà del cercatore, la sete del viandante e la perseveranza del peligrino. È quel viaggio coraggioso per tro-

vare un centro dentro di noi. È quell'esodo verso una libertà più preziosa. È quel faticoso percorso di discesa nel proprio cuore, di ricerca della propria verità, oltre la paura delle ferite, che sperimentiamo già fuori e che possiamo incontrare dentro. Sarebbe un viaggio affascinante, quello che potremmo osare; quello in cui, per citare il Battista di «Emozioni», responsabilità, leggerezza e convinzione rappresentano insieme percorso e meta. «Sì, viaggiare. Evitando le buche più dure. Senza per questo cadere nelle tue paure. Gentilmente senza fumo con amore. Dolcemente viaggiare. Rallentando per poi accelerare. Con un ritmo fluente di vita nel cuore. Gentilmente senza strappi al motore. E tornare a viaggiare. E di notte con i fari illuminare. Chiaramente la strada per saper dove andare. Con coraggio gentilmente, gentilmente, genti... Dolcemente viaggiare».

Battesimo a Pasqua per due sorelle ventenni

Il rito nella Veglia ha incluso anche Comunione e Cresima. Un percorso di fede avviato in età adulta

DI NAZARO DI CHIARA

La nostra Chiesa locale ha accolto lo scorso 6 aprile, durante la Veglia pasquale presieduta dal vescovo Piazza, nella cattedrale di Sessa Aurunca, due nuove sorelle nella fede. Due ragazze, che hanno scelto liberamente di ricevere in età adulta i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, battesimo, cresima, ed eucarestia, dopo un attento cammino di preparazio-

ne e maturazione delle motivazioni, seguito nella parrocchia di San Rufino vescovo, a Mondragone, accompagnati dai garanti e dai catechisti. Il giorno del Battesimo è stato per loro un'esperienza piena e vissuta nella consapevolezza di far parte della grande famiglia cristiana. La presenza visibile di questi catecumeni è testimonianza di rinascita del senso di spiritualità e di fede in Cristo, nelle nuove generazioni. Le due giovani sorelle catecumeni Sara ed Ester, di 21 e 24 anni, si sono presentate davanti al vescovo con il padrino Gildo e la madrina Maria, ed i catechisti. Prima di ricevere i sacramenti, le ragazze sono state invitate a salire sul presbiterio, a presentarsi davanti al vescovo e manifestare chiaramente il proprio desiderio di ricevere il dono della fede. La benedizione dell'ac-

qua segna l'inizio della liturgia battesimale. Il rito del battesimo, nei suoi passaggi liturgici è una grande professione di fede nella Risurrezione per tutta la comunità; gli eletti vengono unti con l'olio dei catecumeni, professano il Credo, vengono battezzati per infusione dell'acqua e la consegna della veste bianca rappresenta la nuova dignità filiale. Infine viene acceso un lume dal cero pasquale, immagine della luce e simbolo di Cristo risorto, l'unione con il crisma opera per loro il sigillo della confermazione. L'ultima tappa, la prima eucarestia che completa il rito dell'iniziazione cristiana. «Ciò che ci ha portato ad introdurci in questo cammino - hanno affermato con grande gioia le sorelle Sara ed Ester - è stata la forte fede che noi abbiamo sentito per Dio. Poi, dopo

un'attenta ricerca e per avvicinarci di più, abbiamo deciso di iniziare questo percorso verso i sacramenti». È al momento della celebrazione eucaristica? «Ciò che ci ha colpito di più - rispondono - è stato il momento del battesimo. È proprio da quel momento che ci siamo sentite cristiane ed anche dopo per riconfermare ancor di più ad entrare nella fede cattolica. La cosa più bella, è stata la vicinanza e la presenza del vescovo, nostro padre nella fede: essere battezzate da lui, in cattedrale, ci ha fatte sentire parte di una famiglia più grande». «Anche per noi - dicono con gioia i catechisti Paola e Nazaro, coniugi impegnati nel servizio di catechesi - questo percorso di preparazione delle nostre sorelle catecumeni è stata una esperienza di crescita nella fede. Un'esperienza di rinnovamento: anche in noi

La notte di Pasqua le giovani Sara ed Ester hanno ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana



è nato il buon proposito di entrare in intimità con il Cristo morto e risorto». Per la parrocchia di San Rufino è esperienza ormai consolidata. Infatti, negli ultimi 5 anni sono 4 i giovani che hanno chiesto volontariamente i sacramenti di iniziazione. Alcuni di loro ora sono impegnati nelle attività pastorali, ma il primo servizio è la loro bella testimo-

nianza, vero volano di credibilità in un mondo che vede la fede solo come consuetudine o tradizione. Un percorso che continua: infatti, domenica scorsa un'altra ragazza è stata accolta nella comunità e ha iniziato il percorso di preparazione a ricevere i sacramenti, a cominciare dal Battesimo.

Per Cellole l'estate della ripresa: progetti e cantieri

L'obiettivo è far ripartire tutte le attività e allo stesso tempo implementare i servizi

DI ORESTE D'ONOFRIO

Il comune di Cellole, con Baia Domizia e Baia Felice, si prepara all'imminente stagione estiva, sperando che quanto prima si possano avere date certe sulla riapertura delle varie attività. «Bisogna rialzarsi - afferma il sindaco Guido Di Leone - e far ripartire tutte le attività. Il territorio ha bisogno di ricominciare a vivere e a preparare con puntualità la stagione estiva che, si spera, possa far registrare una vera e concre-

ta ripresa in tutti i settori dell'economia». E ancora: «Nelle prossime settimane, infatti, inizieranno lavori ordinari e straordinari che riguarderanno la manutenzione delle strade, dei marciapiedi, del verde pubblico, il potenziamento del servizio rifiuti e altri interventi. Come pure, si stanno programmando iniziative, manifestazioni ed eventi in modo che la stagione estiva possa attrarre un maggior numero di presenze in tutto il territorio. Insomma, il litorale dovrà essere pronto ad accogliere turisti e proprietari di case nella speranza che la prossima estate possa segnare una vera ripresa di presenze».

Va detto che Cellole dagli anni '80 basa la sua economia soprattutto sulla risorsa del turismo. Infatti, Baia Domizia (che ricade an-

che nel territorio di Sessa Aurunca) ogni anno accoglie decine di migliaia di turisti italiani e stranieri, grazie alla bellezza della macchia mediterranea, all'ottima ricettività e alla possibilità di escursioni giornaliere verso mete importanti, quali Napoli, Caserta, Pompei, Paestum e le isole campane.

A proposito di iniziative, dal 24 maggio al 6 giugno, Covid permettendo, Cellole si trasformerà in una vera e propria «città della musica», grazie alla convenzione che l'assessore al turismo, Giuseppe Ponticelli, ha siglato con l'associazione turistico-culturale «Capri opera Festival». L'interessante progetto vedrà la presenza sul territorio di circa 150 ragazzi provenienti da tutto il mondo, veri talenti, accompagnati dai loro docenti.

L'amministrazione, insediata nell'ottobre scorso, ha ereditato problemi amministrativi e finanziari (oltre 20 milioni di debiti accumulati in vari anni) e ha già approvato in esecutivo, tra i primi comuni della provincia di Caserta, il bilancio di previsione, che verrà discusso in consiglio comunale per l'approvazione del civico consesso. «Il nostro obiettivo - aggiunge Di Leone - è quello di cominciare a risanare l'Ente dai debiti contratti e di scongiurare il dissesto finanziario. Quindi, niente sprechi».

L'amministrazione si prefigge di iniziare, nei prossimi mesi, i lavori per poter dare ai cittadini il servizio di gas metano. Come pure necessita l'apertura della biblioteca comunale che potrebbe diventare un punto di riferimento, so-

prattutto per i ragazzi. Molto importanti sono state le attività dei servizi sociali in questo periodo di pandemia. «Ci siamo dedicati al sostegno concreto delle famiglie in difficoltà - afferma l'assessore Antonietta Marchegiano - attraverso la distribuzione di pacchi alimentari, buoni spesa e farmaci. Abbiamo erogato anche contributi a vari commercianti, i cui esercizi sono stati chiusi per buona parte del periodo di pandemia». È stato, inoltre, assicurato il supporto a persone anziane o in quarantena con l'acquisto di farmaci e generi alimentari e il servizio a domicilio. Marchegiano evidenzia come anche a Cellole si sia registrata la presenza di nuovi poveri e di capifamiglia che sono rimasti senza lavoro.



Il sindaco di Cellole Guido Di Leone

Studio del Dipartimento di salute mentale dell'Università Vanvitelli: in lockdown aumentati anche i casi di forte stress e depressione. Prime vittime le donne

Ansia, l'altra faccia del Covid

DI ANGELA PAGLIARO *

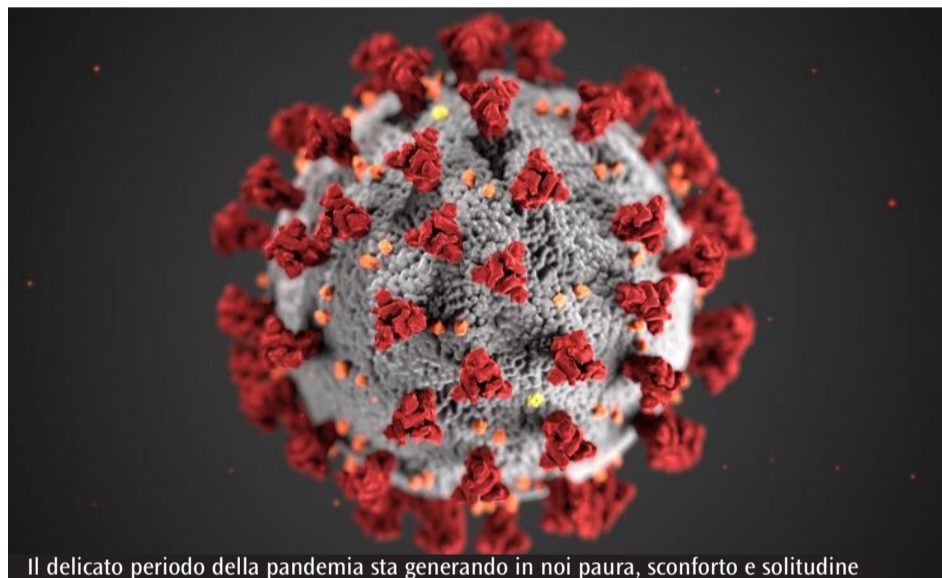
In questo delicato periodo storico, contrassegnato da incertezza e preoccupazione per il presente e il futuro, ci troviamo impegnati a combattere contro un nemico invisibile, che ci ha costretti a limitare e modificare le nostre abitudini quotidiane, per far fronte a un'emergenza mondiale. Tutto ciò genera in noi molte emozioni: paura, sconforto, senso d'impotenza, incredulità, spaesamento, solitudine.

Il Dipartimento di Salute Mentale dell'Università della Campania «Luigi Vanvitelli» ha condotto uno studio con l'obiettivo di valutare varie aree del funzionamento psicosociale, tra cui la presenza di sintomi dello spettro ansioso-depressivo, ossessivo-compulsivo e post-traumatico da stress nel periodo dell'emergenza Covid-19.

I risultati, su un campione di 20.720 partecipanti, hanno evidenziato che durante il lockdown sono aumentati i livelli di ansia, depressione e stress, in particolare nelle donne. Inoltre, una prolungata durata del lockdown ha rappresentato un fattore significativo del rischio di sviluppare maggiori sintomi ansioso-depressivi. Dai dati raccolti ed esaminati, si evidenzia che la percentuale di coloro che hanno avuto esperienza di un disturbo depressivo maggiore è più che raddoppiata dal 2018 ad oggi, passando dal 6% al 13%, mentre la percentuale di chi soffre di solitudine è quasi triplicata. Ma a fronte di questi dati, si evince che solo poche persone hanno parlato di tali sintomi con un medico generico, uno psichiatra o uno psicologo.

Da varie ricerche scientifiche emerge che il Covid-19 non danneggia solo la salute fisica di chi lo contrae, ma porta con sé una serie di conseguenze psicologiche importanti, come la paura, il senso di solitudine e di abbandono durante il periodo di isolamento in casa o durante il ricovero in ospedale.

Alcuni sintomi di natura fisica e psicologica, spesso si manifestano anche nei periodi successivi all'infezione, dopo la guarigione, come: stanchezza, debolezza, respiro affannoso, alterazioni dell'umore, stati di ansia, depressione, cefalea, insonnia, perdita di



Il delicato periodo della pandemia sta generando in noi paura, sconforto e solitudine

Raddoppiata la percentuale di persone colpite da un disturbo maggiore: dal 6 al 13 per cento rispetto ai dati del 2008

memoria. Tutto ciò va a costituire quella che può essere definita Sindrome Post-Covid (o Long-Covid). Occorre del tempo per tornare ad uno stato di equilibrio mentale e fisico.

Secondo dati riportati dalle autorità scientifiche anche i disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, quali anoressia nervosa, bulimia nervosa e dipendenze da cibo, sono aumentati del 30%. Ciò sta ad indicare come molte persone abbiano utilizzato il cibo come veicolo per proiettare le proprie inquietudini più profonde, come un vero e proprio sfogo emotivo. L'obesità è uno dei fattori di rischio maggiore per chi contrae l'infezione da Covid-19, ed è importante iniziare a pensare al proprio benessere nel post-pandemia, con un approccio più sano al cibo e all'alimentazione.

Va detto che nel territorio diocesano è presente da alcuni anni il consultorio diocesano «Giovanni Paolo II», con sede a Mondragone, guidato dal presidente don Ferdinando Iannotta e dalle direttri-

ci Franca Serino e Corinna Mazzucchi. Il centro è un punto di riferimento consolidato che offre servizi a singoli, coppie, famiglie e giovani.

Tra le attività più richieste ritroviamo il servizio di consulenza psicologica (svolto da Angela Pagliaro e Tiziana Buonaugurio), che offre supporto, soprattutto in questo periodo contrassegnato da sofferenza e spaesamento, a causa della paura del contagio, dei lutti familiari, dell'isolamento sociale e dell'ansia associata alle difficoltà economiche, oltre all'aumento della violenza domestica e delle dipendenze.

Altro servizio importante è svolto dalla «Bottega Solidale», che offre abiti e altre necessità per bambini e adulti. Inoltre, nel Consultorio si può fruire di uno sportello di ascolto (ragazzi dai 14 ai 20 anni), mediazione familiare, recupero scolastico, consulenza ginecologica, consulenza legale, orientamento al lavoro. E ancora di altri servizi che, al momento, sono sospesi per emergenza Covid-19.

Info: Consultorio «Giovanni Paolo II», via Amedeo, 21, tel. 0823973679

Pagina Facebook: Consultorio «Giovanni Paolo II» - Polo di Mondragone

* psicologa e psicoterapeuta

L'ALLARME

Torna l'incubo delle sospensioni per le prestazioni specialistiche

Anche quest'anno, in provincia di Caserta, si ripresenta, puntuale e logorante, il rischio della sospensione di alcune prestazioni di specialistica ambulatoriale in convenzione. La causa è da attribuire ai tetti di spesa che anche per il 2021 continuano a essere inferiori per una provincia con una popolazione di oltre 900mila abitanti. La domanda è sempre la stessa: «Perché Caserta, già alla iniziale ripartizione dei fondi regionali, continua a essere destinataria di copertura finanziaria inferiore rispetto ad altre province con numero di abitanti inferiore?». Ritornando al problema sospensione, va detto che generalmente la sospensione arriva nei mesi di settembre-ottobre e i cittadini devono pagare le prestazioni specialistiche fino a dicembre. L'anno scorso, in piena emergenza Covid, il problema si è risolto con la proroga fino a dicembre. Si spera che anche quest'anno accada la stessa cosa, perché, l'ultimo report di monitoraggio dei tetti di spesa per le convenzioni erogate (report da parte dell'Asl casertana) non lascia presagire niente di buono. A doversi preoccupare sono prima di tutto i malati di diabete per i quali si prevede la scadenza del budget il prossimo 8 giugno. Poi toccherà alla radiologia (23 giugno), alle analisi cliniche (15 luglio), Radioterapia (30 luglio), cardiologia (21 settembre) e infine le Bav (varie branche a visita) con scadenza il 10 novembre. Certo, si tratta di stime, ma comunque è una realtà che allarma. E, intanto, i medici specialisti hanno lanciato l'allarme sull'aumento dei tassi di malattia e morte in diverse patologie.

Veronica De Biasio

Piccoli comuni, corsa alla fibra

Le nuove esigenze legate allo smartworking spingono i sindaci a potenziare la rete

DI GIUSEPPE NICODEMO

Sono molti i comuni d'Italia che stanno avviando procedure e lavori per ottenere, nel più breve tempo possibile, la fibra ottica. Un servizio fondamentale, utile al miglioramento della qualità della vita.

In un periodo storico come quello che stiamo vivendo su scala mondiale, infatti, la rete ultra veloce diventa quasi un elemento ineludibile. Basti pensare alle migliaia di lavoratori trasferiti in smart-working, o agli altrettanti studen-

ti chiamati a connettersi per la didattica a distanza, senza dimenticare i canali di comunicazione degli uffici pubblici e privati, tutti canalizzati nella rete internet. Insomma, se fino a qualche anno fa la fibra ottica era vista come un lusso noto a poche capitali europee, oggi diventa quasi un obbligo, se si vuole essere veloci, efficienti e competitivi. Fra i vari comuni ad «andamento lentissimo» vi sono Carinola e Falciano del Massico. A Falciano del Massico si sta lavorando per superare questo problema. È stato lo stesso primo cittadino Erasmo Fava a renderlo noto: «Riteniamo che la mobilità digitale deve offrire un servizio rapido ed efficiente in un'epoca dove ormai internet è divenuto lo strumento principale per la nostra vita sociale e professionale, con apposita delibera di Giunta Municipale, abbiamo recepito la richiesta di una so-

cietà interessata all'installazione del servizio internet ad alta velocità (fibra ottica, ndr) sul nostro territorio. La società ci ha assicurato che nel giro di qualche mese lo stesso sarà attivo». Interventi di installazione della rete ultra veloce potrebbero aprire scenari di miglioramento sconosciuti a molte aree territoriali italiane, per conformazione geografica spesso raggiunte dalla rete Adsl in maniera molto debole, dove contratti che dovrebbero assicurare una connessione a venti mega arrivano a stento a dieci. Pensiamo ai piccoli borghi medievali, ai comuni arroccati sui monti che percorrono lo Stivale da nord a sud, o ai numerosi agglomerati urbani dove oggi più che mai è richiesta una vita telematica «mondana», proprio come succede nelle grandi capitali europee e mondiali.

A.N.S.A.S

Associazione Nazionale Solidale

Attività Sociali

Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE Info ansascaserta@gmail.com
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264
Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S

9
5
0
1
3
6
2
0
6
1
2

San Carlo, lo strano caso del flagello delle termiti

DI CHIARA DI STASIO

Non è sempre stato San Carlo. Il piccolo borgo che ora giace beato sulla collina delle Toraglie, in principio, aveva un altro nome. E non godeva nemmeno della posizione geografica che invece oggi ostenta con fierezza. Secondo una leggenda e uno scibile che ha comunque la sua verità, il presente del paese che conosciamo altro non è che il retaggio di un passato chiamato «Sant'Angelo di Palifrischi». Si sa, il cuore del presente è il passato e San Carlo ha un suo racconto, suggestivo e prezioso che narra vicende di evoluzione, migrazione, distruzione e rinascita. Dunque, il nostro piccolo borgo trova la sua autenticità nella storia che ha costruito e questa lascia ancora le sue tracce: sull'incisione di una pietra, in una mano

di marmo di una statua o nella calcce di un muro. San Carlo è una frazione del comune di Sessa Aurunca. Nel suo microcosmo troviamo passione e curiosità per ogni cosa che all'interno del borgo prende vita. La curiosità è rivolta soprattutto al passato e ciò che rende unico questo paese è proprio lo sfondo su cui si erge. Lo sfondo è concettuale e pragmatico, spirituale e tangibile, modellato sulla fede e sulla devozione ma permeato di folklore. Stringendo tra le mani il filo del passato, andiamo dritti agli albori del piccolo borgo, ci addentriamo proprio nella sua dimensione atavica, alla ricerca della sua origine. Circa dieci secoli fa, San Carlo aveva un nome diverso, «Sant'Angelo di Palifrischi» appunto. Questa località ammantata di realtà ma anche di mistero si trovava molto più a sud

Il piccolo borgo un tempo aveva un altro nome Poi l'apocalittica vicenda mise in fuga gli abitanti dell'antica Sant'Angelo

dell'attuale San Carlo e portava il nome di Sant'Angelo perché il protettore designato era proprio l'Arcangelo Michele. Bene, prima San Carlo era Sant'Angelo e quindi la località sancaresole abitava un posto diverso da quello di oggi. Ma, d'improvviso, nel XII secolo, tutte le donne e tutti gli uomini di Sant'Angelo abbandonarono la terra originaria. Perché? Sant'Angelo, ahimè, fu distrutto da un'invasione di termiti. Parliamo di una vera e propria piaga che minò la vita in ogni dove. Una di-

sgrazia che flagellò tutti i raccolti di Sant'Angelo provocando dolore e carestia. Vi ricordate cosa abbiamo detto un pochino più su di queste righe? Ma furono davvero le termiti a provocare una migrazione collettiva? O c'è un fatto storico? Fugiamo subito l'ultimo dubbio perché la località «Sant'Angelo di Palifrischi» è esitata e ha quindi la sua assoluta verità. Inoltre, apprendiamo da alcuni documenti della Curia la specifica derivazione di San Carlo dall'antico borgo Palifrischi, distrutto «Iusto Dei iudicio». Dunque, gli abitanti di Sant'Angelo, disperati per l'invasione delle termiti, emigrarono più a nord e fondarono «Le Conche». Qui costruirono anche una piccola cappella dedicata alla Santissima Trinità sperando di trovare sempre un posto sacro in

cui pregare. Il popolo riprese le sue attività di agricoltura e artigianato facendo del nuovo territorio un felice e operoso borgo. Nella metà del 1500 però gli abitanti di «Le Conche» passarono sotto il dominio del duca di Sessa e, più tardi, spinti da monsignor Fausto Rebagli, si mostrarono devoti a San Carlo Borromeo a cui dedicarono una nuova chiesa, quella che c'è ancora oggi. La storia del «flagello delle termiti» è lo spartiacque che definisce i contorni del passato e quelli del presente. Noi tutti, ancora oggi, siamo attenti scolari della storia che è una maestra brillante e premurosa perché non si stanca mai di ricordarci che quello che abbiamo è il lascito di un tempo remoto ma prezioso che a noi tocca tramandare come un bene dal valore inestimabile.



Uno scorcio di San Carlo

Mondragone, al "Biagio Greco" per scoprire le stratificazioni degli insediamenti più antichi Poi tour alla scoperta del territorio

A spasso nella storia tra le sale del museo

Un itinerario unico anche per chi ama la natura e il mare: dal trekking al cibo

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Una visita alla scoperta del fascino e della storia di Mondragone non può che iniziare dal museo civico «Biagio Greco», ospitato nelle stanze del palazzo ducale di corso Umberto. Già la stessa location è di straordinaria bellezza e di grande valore architettonico. L'impianto originario del palazzo risale al diciassettesimo secolo e all'epoca comprendeva un solo cortile, quello occidentale, attorno al quale si allineavano i locali posti sia al piano terra che al primo piano. Furono i duchi Grillo gli artefici dell'ampliamento che interessò tutta la parte orientale ancora libera del pianoro e che fecero raddoppiare la superficie con la creazione di un altro cortile, simmetrico al primo, e di altri tre corpi che facevano ala alla corte e dei quali rimane oggi solo quello frontale. Le intenzioni erano quelle di emulare la vicina Reggia di Caserta; a causa di varie vicissitudini, l'opera però non fu mai completata.

Il Palazzo presenta un impianto rettangolare e riprende lo schema della tipica casa a corte: un unico ingresso attraverso l'androne, mentre gli ambienti di servizio e rustici vengono posti nella parte posteriore, intorno alla corte. Si articola su tre piani. Il prospetto che dà su corso Umberto presenta un basamento in mattoni su cui si imposta un ordine di alti finestrone con timpani curvi, che corrisponde al piano nobile. Al centro della facciata, si apre un alto portale in marmo di Mondragone, lo stesso presente anche nella reggia di Caserta, da cui si accede allo scalone. Al primo piano, sul lato orientale, si trovano collocati gli appartamenti ducali. Gli ambienti più interessanti sono due sale a doppia altezza, di cui l'una aveva la funzione di vestibolo superiore e di smistamento dei percorsi, mentre l'altra doveva probabilmente essere la sala consiliare, dove gli stucchi in stile neo-classico si evidenziano sulle pareti. Un altro ambiente significativo, forse la cappella, posto al piano terra, presenta una grossa nicchia, a forma di conchiglia. Il mu-



Il palazzo ducale di Mondragone, sede del museo civico Biagio Greco

seo si compone di cinque sale espositive: quella della preistoria, quella della protostoria e del periodo arcaico, le sale del periodo romano e del medioevo. Percorrerle è compiere un viaggio nel tempo e nella storia dell'uomo. Vi sono esposti i materiali rinvenuti nel territorio a seguito delle campagne di scavo. I più antichi reperti sono riferibili all'Aurignaziano (databile, in Europa occidentale, tra circa 34.000 e 27.000 anni fa), tra cui ciottoli e frammenti ossei incisi. Seguono oggetti d'età protostorica e arcaica, che illustrano alcuni aspetti degli Aurunci, una popolazione indigena anteriore alla colonizzazione romana. Per il periodo romano, interessante è la statua di Apollo (risalente al II secolo d.C.) e i reperti provenienti dalla colonia di Sinuessa, da cui è nata l'attuale Mondragone e fa-

mosa per la produzione del vino Falerno, il più apprezzato dagli antichi romani, e delle sue terme, oltre ad anfore, monete e una collezione epigrafica. Infine, un'ampia selezione di lucerne romane. Due plastici riproducono il villaggio medievale fortificato di Montis Dragonis e una sepoltura bisoma, un bambino ed una donna anziana, rinvenuta nel 2004 nel villaggio medievale fortificato di Rocca Montis Dragonis, realizzato sulla sommità del monte Petri- no, che domina l'abitato di Mondragone, nell'età dell'incastellamento. Proprio dalle pendici del Petri- no parte, per gli amanti del trekking e della mountain bike, un percorso ciclabile e pedonale che disegna un itinerario unico tra natura, paesaggi mozzafiato ed evidenze storiche ed archeologiche.

Una passeggiata tra il verde e piccoli scrigni d'arte e simboli di fede e devozione, come la chiesetta di Sant'Anna a Monte, con la sua colombaia, e quella di Santa Maria del Belvedere e scandita da soste in prossimità di importanti testimonianze archeologiche come i resti di età arcaica di Arevito, il castello, la villa romana di produzione del Falerno, la grotta preistorica di Rocca San Sebastiano. Mondragone però è anche mare con i suoi dieci chilometri di spiaggia dalla sabbia dorata e finissima, il mare dalle acque limpide, le decine di stabilimenti balneari e di ristoranti dove si possono degustare le specialità dell'enogastronomia del territorio, ad iniziare dalla mozzarella di bufala e dal vino Falerno, piatti a base di pesce, o una gustosa pizza.

IL RICORDO

Dante in dialetto I versi di Calenzo

DI PAOLA MONACO

Il 10° anniversario della dipartita del noto artista sessano Tonino Calenzo, il 9 aprile scorso, rappresenta un'occasione propizia per ricordare l'ultima opera a cui egli ha messo mano: la traduzione in dialetto napoletano di due canti dell'Inferno dantesco, il I e il III. Un lavoro complesso, frutto di fine acume e seria dedizione. Ciò che maggiormente stupisce di questa operazione certosina, tutt'altro che improvvisata, è la capacità di operare una selezione tanto oculata dei vocaboli di tradizione partenopea da rispecchiare fedelmente la peculiarità delle parole scelte dal Sommo Poeta.

L'impresa più ardua è stata senz'altro quella di rispettare lo schema metrico originario: la terzina incatenata. Cimentandosi nella rielaborazione in lingua napoletana della Divina Commedia, Calenzo ha raggiunto il climax del suo percorso esistenziale e artistico, toccando livelli altissimi di raffinatezza stilistica e abilità scrittoria. Sperimentando la musicalità e la scorrevolezza degli endecasillabi trasposti in dialetto, si può avere un unico motivo di rammarico: che l'opera sia rimasta incompiuta a causa della prematura scomparsa dell'autore.

Amalia Bruni, sua consorte, ha declamato alcuni dei passaggi più significativi dei suddetti canti durante un'originale iniziativa organizzata dalla dirigente scolastica del Liceo «Galileo Galilei» di Mondragone, Antonietta Pellegrino, per celebrare il Dantedì. L'incontro, tenutosi tramite piattaforma telematica, ha suscitato risposte e riflessioni intense, stimolate da interventi di notevole interesse, come quello di Domenico Proietti, professore di Linguistica Italiana presso l'Università «Luigi Vanvitelli» di Caserta, che ha messo in evidenza il rapporto tra Dante e la lingua, strumento necessario all'uomo - non agli angeli né agli animali inferiori - per estrinsecare i suoi pensieri. Il trasporto emotivo, alimentato dalle letture dei ragazzi, ne è stato il leitmotiv.

È in questa cornice che Amalia Bruni è riuscita a trasmettere, oltre a sentimenti di commozione e stupore, il senso del lavoro stesso: la valorizzazione dell'identità di un territorio e delle sue tradizioni, inclusa quella linguistica. Così, mentre la Divina Commedia sollecita una riflessione sulla lingua italiana, oggi più che mai necessaria, la sua traduzione napoletana permette di cogliere alcune preziose gemme che da quel ramo fioriscono. «A metà d'a vita d'o tempo mio/ me so' truvato' into 'o peccato/ perdenn' pace, ragione e Dio». Così comincia la fantastica avventura esplorativa nell'universo dantesco.



Tonino Calenzo

Aforismi

a cura di Michela Sasso

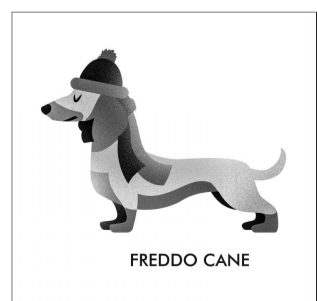
ILLUSTRAZIONI
www.lusegni.it

Pillole di saggezza...e di umorismo

La famiglia è la comunità d'amore in cui ogni persona impara a relazionarsi con gli altri e con il mondo.

Papa Francesco

Adoro le persone che mi fanno ridere. Penso che ridere



FREDDO CANE

sia la cosa che mi piace di più: è la cura per moltissimi mali.

A. Hepburn attrice

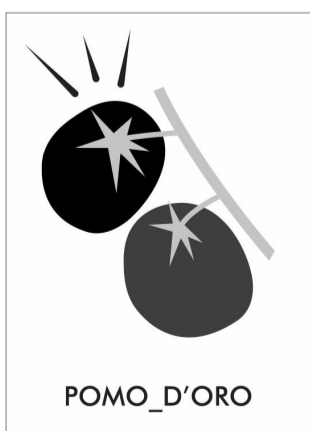
Una cima raggiunta è il bordo del confine tra il finito e l'immenso.

Erri De Luca scrittore

L'umiltà e la semplicità sono le due vere sorgenti della bellezza.

Johann Winckelmann archeologo-storico

Non cercare percorsi brevi e facili. L'unica via è la strada in cui credi e il coraggio di percorrerla anche quando è



POMO_D'ORO

più ardua.

Anonimo

Ciò che i sole è per i fiori, i

sorrisi lo sono per gli esseri umani.

Joseph Addison scrittore-politico

Chi più alto sale, più lontano vede; chi più lontano vede, più a lungo sogna.

Felice Bonaiti alpinista

Pensa a tutta la bellezza ancora intorno a te e sii felice.

Anna Frank scrittrice-simbolo Shoah

Potrai avere tutte le ricchezze di questo mondo, ma se non hai amore nel cuore, resterai sempre povero.

Massimo Troisi attore

Io sono la luce del mondo chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Vangelo Giovanni 8,12



MOZZARELLA DI BUFALA

Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e autentici del loro cuore.

San Giovanni Paolo II

Nella vita capita anche che, abbassando lo sguardo per cercare ciò che hai perso, scorgi qualcos'altro che vale la pena raccogliere.

Alex Zanardi pilota automobilistico

Cadere non è un fallimento. Il fallimento è rimanere là dove si è caduti.

Socrate filosofo

Prima sognavamo viaggi mai



PELLE D'OCA

fatti ai confini del mondo e ora ci basterebbe una passeggiata tra amici per le strade di sempre.

Massimo Lo Pilato narratore

Il segreto per andare avanti è iniziare.

Mark Twain scrittore